

Jean-Michel Cousteau tefodoro d'eccezione



CERIMONIA D'APERTURA

Tre ore di spettacolo. 201 Paesi e un saluto dallo spazio. Il cestista Nikos Galis probabile ultimo tefodoro

La cerimonia inaugurale delle Olimpiadi durerà più di tre ore tra parte artistica, protocollo, arrivo della fiaccola, accensione del braciere e sfilata delle delegazioni. Sarà un grande spettacolo, con diverse sorprese e qualche mistero. Tra i colpi di scena l'allagamento dello stadio con milioni di litri d'acqua (e il conseguente prosciugamento in pochi minuti) e un saluto di cosmonauti, registrato dallo spazio. Le 201 nazioni inizieranno a calcare la pista subito dopo l'ingresso della bandiera greca. Per l'ultimo tefodoro salgono le quotazioni del cestista Nikos Galis, campione d'Europa nel 1987.

TELEVISIONE

Blackout del segnale durante Grecia-Corea del Sud. L'emittente Et-1 rimanda in onda il primo tempo

Durante la diretta della partita di calcio tra i Greci, padroni di casa e d'Europa, e la Corea del Sud è caduto il segnale televisivo dell'emittente greca Et-1 che trasmetteva l'evento. Il blackout è arrivato quando gli uomini di Otto Rehhagel perdevano 1-0 dalla Corea per un gol segnato da Kim Dong-Jin. Quando il segnale tv è sparito, l'emittente ha fatto una scelta singolare: anziché andare "in nero", con sparizione di immagine e sonoro, la Et-1 ha cominciato a rimandare in onda il primo tempo. Il segnale è tornato sul 2-0 grazie a un autogol. Poi è iniziata l'eroica rimonta greca fino al 2-2 finale.

PERSONAGGI

Ad Atene anche il figlio del Lider Maximo, Toni Castro Ieri si è allenato vestendo un giubbotto degli azzurri

Appena arrivato al villaggio olimpico (ieri ha partecipato alla cerimonia dell'alzabandiera di Cuba davanti alla palazzina con il murale di suo padre), il figlio di Fidel Castro, Toni, ha voluto provare l'attrezzatissima palestra targata Technogym in cui si allenano molti suoi connazionali, specialmente nelle ore del tardo pomeriggio. Toni Castro, che è ai Giochi in qualità di medico della nazionale cubana di baseball, si è allenato indossando un giubbotto della nazionale italiana: «L'Italia è bellissima - ha ripetuto - non ci ero mai stato, e mi ha regalato giornate da ricordare».

È una delegazione di grandi numeri

I primati della carovana italiana. Pagnozzi frena: «28 medaglie il nostro obiettivo»

Giorgio Reineri

calcio, un pareggio nell'esordio con il Ghana

Pinzi-Gilardino in rimonta Stavolta il 2-2 salva l'Italia

VOLOS Dovevamo partire col piede giusto (così dicevano tutti quanti, condizionati dall'ottimismo di Gentile) e invece siamo costretti ad accontentarci di un 2-2 raggiunto a dieci minuti dalla fine e dopo essere stati sotto di due gol. E per di più contro una tigre di carta, una formazione che nella ripresa ha mostrato tutti i suoi limiti, compresi quelli della condizione atletica, spauracchio per i nostri ragazzi.

Si, è stata una partita a due facce per l'Italia di Gentile, disastrosa nel primo tempo con idee confuse e gambe molli, buona nel secondo, sospinta dalla ritrovata determinazione e da una superiorità tecnica venuta fuori con il passare del tempo.

La cronaca racconta in pratica due partite: un inizio prudente per entrambe, con l'Italia che conduce quasi sempre il gioco ma non trova granché spazi, di fronte ad una difesa avversaria chiusa a riccio. Pirlo ispira il gioco ma intorno a sé ha uomini marcati e corridoi sbarrati, tanto che nei primi venti minuti gli azzurri non riescono mai ad avvicinarsi all'area avversaria. È allora che esce fuori il Ghana. Manovra il gioco Appiah, perno della squadra, ispiratore della tattica, trascinatore dei suoi: sarà un caso se è proprio lui che al 35' crossa basso in area azzurra (alle spalle della balbettante difesa) per Pappoe che ha il tempo di stoppare e girare a rete alle spalle di Pelizzoli. La nostra reazione si

concretizza in una punizione, rimediata da Gilardino e tirata da Pirlo, che sfiora la traversa. Già si pensa al riposo ma il Ghana raddoppia (45') con un capovolgimento di Appiah che si libera di due marcatori e da venti metri infila all'incrocio.

Per fortuna, nella ripresa c'è un'Italia diversa: cresce De Rossi, si riscopre Pirlo, si sveglia Gilardino. Il gol di Pinzi è ossigeno puro al momento giusto (è il 4') e da questo momento in poi in campo gioca una squadra sola. Peccato che i minuti volino e il pareggio arrivi solo al 34' da Gilardino (splendido assist di Del Nero), peccato che si sprechi qualche occasione e che manchi la lucidità necessaria al momento conclusivo. Ora si, mostriamo quello che valiamo, ma arriva presto il triplice fischio e l'esordio, quello importante per il morale e per il futuro, finisce solo 2-2.

Altri risultati: Paraguay - Giappone 4-3 (nel girone dell'Italia), Costa Rica Marocco 0-0.



Il quattro senza azzurro in allenamento a Schinias: Leonardo, Agamennoni, Dentale e Porzio

Azzurri in gara domani

UOMINI

Ciclismo su strada

prova in linea
Paolo BETTINI
Christian MORENI
Daniele NARDELLO
Luca PAOLINI
Filippo POZZATO

Tiro a segno

pistola aria compressa 10mt
Virgilio FAIT

Scherma

Sciabola individuale
Aldo MONTANO
Thoni TEREZI
Giampietro PASTORE
Luigi TARANTINO

Nuoto

400 misti
Alessio BOGGIATTO
Luca MARIN

400 stile libero

Emiliano BREMBILLA
Massimiliano ROSOLINO

DONNE

Nuoto

100 farfalla
Francesca SEGAT
Ambra MIGLIORI

400 misti

Alessia FILIPPI

Staffetta 4x100 stile libero

Cristina CHIUSO
Sara PARISE
Federica PELLEGRINI
Cecilia VIANINI

Tiro a segno

carabina aria compressa 10mt
Sabrina SENA
Valentina TURISINI

Judo

48 kg
Giuseppina MACRI'

Scatti da Atene



Il «marziano» Luigi Tarantino prova la contestata nuova maschera



L'allenatore della nazionale Usa di tennis Martina Navratilova con Venus Williams



«Wile E. Coyote» è il portafortuna di Marco Venturini nelle gare di tiro

Da tanto ben di dio, cosa discenderà? Gianni Petrucci, presidente del Coni, è stato sulle sue: «Sono pieno di paure e dubbi», ha detto sottolineando l'invidia per quanti hanno più certezze.

Una che certezze non ha ma snocciola statistiche per dare forza alle previsioni è il segretario generale, nonché capodelegazione, Raffaele Pagnozzi: «Gli esperti dicono che l'Italia vincerà 30-32 medaglie. A Sydney sempre gli stessi esperti ebbero ragione: ne mettemmo assieme 34 (13 d'oro, 8 d'argento, 13 di bronzo). Per quanto ci riguarda, noi pensiamo che 28 sia l'obiettivo: se saranno di più si farà festa; se saranno di meno, vedremo come e perché è successo».

Vista da bordo piscina, nell'elegante addobbo di «Casa Italia» a Kifisia, un quartiere residenziale di Atene, la formazione azzurra si presenta, dunque, forzata. Messi da parte i bi-

stici di bilancio del recente passato, rispunta anche l'antico benessere: il Coni compenserà a dovere chi, col sudore della fronte, porterà a casa la medaglia. È l'ultimo record della vigilia, il più atteso dai combattenti d'acqua, terra e palestra: 130 mila euro per una medaglia d'oro; 65 mila per quella di argento; 40 mila per il bronzo. In totale, a bilancio di previsione il Coni ha iscritto la cifra di 4.550.000 euro, che non è una bazzecola ma rischia di rivelarsi un problema ove, a vincere, fosse il baseball (24 componenti la squadra), o il calcio (18). Perché, ha precisato Pagnozzi, s'è deciso

che una medaglia è una medaglia e, pertanto, chi se la mette al collo, non importa se per merito individuale o collettivo, ha diritto di portarsi a casa l'intero malloppo, e non dividerlo come un tempo.

Nessuna persona di buon cuore può eccepire di fronte a tanta generosità, anche se l'eventuale medaglia di un Rosolino, di un Brembilla, di un Magnini, di un Boggiao o della giovanissima Federica Pellegrini, enfant prodige del nuoto italiano, non possono essere paragonate a quelle di nessuna squadra: sia essa il «Settebello» o il calcio, la pallavolo o la pallacanestro

come, pure, le staffette. E la ragione è semplice: nello sport individuale, la responsabilità pesa tutta sul cuore e sui muscoli dell'atleta. Non c'è suddivisione dello sforzo, né compagno che soccorra in caso di bisogno: l'agonista ha da esser solo di fronte all'avversario, come ragionavano i greci antichi.

Soldi a parte, lo sport italiano promette dunque molto per questa Olimpiade ateniese. A fianco di alcune discipline che, tradizionalmente, hanno sempre portato vittorie - la scherma, ad esempio, più d'ogni altra - c'è stata una crescita importante nel nuoto. In-

credibilmente un paese che, pur circondato al mare, ha un basso numero di cittadini capaci di decente galleggiamento, è invece emerso a potenza nuotatrice. Se le cose andranno come la competenza prevede, potremmo addirittura finire alle spalle di USA e Australia, nelle corse in piscina: miracolo, all'italiana. Lo stesso può dirsi del canottaggio dove l'invenzione delle competizioni riservate ai «pesi leggeri» ci ha, da tempo, aperto nuovi orizzonti.

Italia senza difetti, dunque? Neppure Petrucci, neppure Pagnozzi hanno osato sostenere tanto. I difetti ci

sono, magari mascherati sotto quella che il segretario del Coni ha definito una «squadra matura». Perché, in verità, il ricambio dei talenti non è più rapido come in passato e le sostituzioni avvengono a ritmo lento. Un ritmo che ha permesso a cinque campioni - Beniamino Bonomi (cano), Andrea Benelli (tiro), Giovanni De Benedictis (marcia), Ilario di Buò (arco), Andrea Gianni (pallavolo) - di esser presenti per la quinta volta ai Giochi. Tanto di cappello di fronte a tanto merito e tanta ostinazione nell'agonismo, ma sarebbe pure giusto domandarsi dove va la gioventù italiana.

L'EVENTO Sorpresa nel torneo di football: la nazionale irachena batte Cristiano Ronaldo e compagni per 4-2. «Abbiamo dimostrato al mondo che non siamo qui solo per far presenza»

Portogallo umiliato, passa dal calcio la rivincita dell'Iraq

Francesco Luti

Mentre a Najaf, l'esercito americano fa irruzione in casa di Moqtada Al Sadr senza trovare il leader scita ma mettendo a ferro e fuoco una città intera, Emad e Hawar Mulla, in uno stadio semivuoto e disattento affondano il Portogallo del baby milionario Cristiano Ronaldo.

Mentre l'aviazione a stelle e strisce bombarda Kut facendo 84 morti e 176 feriti, Youniss e Salih chiudono i conti, regalando all'Iraq una vittoria che andrebbe definita storica, se la Storia dell'Iraq, non ci ricardasse ormai tutti i giorni di appartenere ad un mondo maledettamente più drammatico di quello che ruota attorno ad un campo di pallone.

Il clamoroso 4-2 sul Portogallo nel-

l'esordio del torneo olimpico arriva allora in uno dei giorni più sanguinosi della guerra infinita, a cui i diciotto atleti in maglia biancoverde hanno avuto la fortuna di sottrarsi grazie allo sport più popolare del paese.

Un anno e mezzo lontano da casa, ospiti dell'Australia prima e dell'Arabia Saudita poi. Un anno e mezzo ad allenarsi lontano dagli affetti e dalle bombe con un accordo ben preciso: un viaggio premio a casa per la qualificazione alle Olimpiadi.

Snobbati dall'undici portoghese, zeppo di talenti convinti di avere a che fare con una semplice formalità, gli iracheni, si sono presentati al Pampeloponniasiako di Patrasso decisamente convinti del fatto loro.

Neppure troppo scoraggiati dallo svantaggio iniziale (un autogol di Haidar Jabar dopo undici minuti) gli uomi-



ni di Adnan Majeed, il tecnico che ha sostituito in corsa il tedesco Bernd Stange (accusato di assenteismo e spionaggio internazionale) hanno iniziato ad imporre lentamente il loro gioco. È arrivato prima il pareggio con Mohammed Emad (un promettente ventiduenne che ha giocato con Batistuta in Qatar) e poi la rete del sorpasso, firmata da Mulla Hawar, centrocampista dell'Al Quwa (una sorta di Juventus irachena).

Ai portoghesi non è rimasto che rimbocarsi le maniche e farsi una ragione del fatto che questo esordio fosse una «partita vera». Appena un minuto prima del riposo il gol di Bosingwa riportava allora le due squadre in parità dando a molti la sensazione che la favola della Cenerentola irachena, dopo 45 minuti, volgesse al termine.

Niente da fare: decisamente aiutati dal nervosismo crescente dei rossoverdi,

gli arabi riprendevano a imporre i propri schemi, ripassando in vantaggio al decimo del secondo tempo col giovanissimo Mohamoud Younis (classe '83) proprio mentre, sull'altro fronte, l'«esperto» Boa Morte rimediava un'espulsione ingenua ma giusta. Il Portogallo in bambola quasi quanto durante l'ultima finale continentale, non impensieriva più di tanto la difesa irachena e, a tempo abbondantemente scaduto incassava anzi il quarto gol da Sadr Salih, centrocampista dello Zamalek.

Fine della partita e rumorosi festeggiamenti di un centinaio di supporter iracheni per le strade di Atene. Più moderato il ct Majeed che alla vigilia aveva annunciato sorprese. «Non partiamo battuti, siamo venuti in Grecia per giocare e rimandare gli avversari a casa». Resta da capire se solo da Atene o anche da Baghdad.